

## LE SCALE ELICOIDALI CON VUOTO CENTRALE: TRADIZIONI COSTRUTTIVE DEL VAL DI NOTO NEL SETTECENTO

Maria Mercedes Bares\*

La messa in luce di una serie di singolari scale in pietra a vista *a babalucia*<sup>1</sup> (con occhio centrale), celate all'interno di fabbriche di Noto e di città vicine (si tratta per lo più di edifici religiosi ma esistono anche esempi in architetture civili), consente di aprire una riflessione su un tema, quello della continuità con la tradizione, che più volte appare rievocato nella storia dell'architettura siciliana.

La scala coclide detta a "occhio aperto" o "con vuoto centrale" si è rivelata protagonista tra le diverse varianti presenti nelle torri e nei campanili dell'area sud-orientale dell'isola.

A tutt'oggi abbiamo documentato infatti numerosi esempi a Siracusa, Noto, Avola, Modica, Sortino, Monterosso, Palazzolo e Catania (l'elenco è certamente incompleto), che sembrano riferibili allo stesso contesto post-terremoto del 1693. Si tratta in effetti di fabbriche databili al Settecento con una maggiore concentrazione di casi all'inizio della seconda metà del secolo.

Una tale soluzione, denominata dalla trattatistica spagnola *caracol de Mallorca* e da quella francese *vis a jour* o *suspendu*, non appare, per quei tempi, innovativa o sensazionale, ma si innesta in un panorama di uso e consuetudine che risulta sparso in tutto il territorio.

### Origini e analisi del tipo. I trattati di stereotomia spagnoli e francesi

Jean Marie Pérouse de Montclós afferma che l'invenzione del tipo *a jour* (a giorno) sconvolge completamente la struttura della scala, poiché il vuoto sostituisce il nucleo centrale pieno (che si trasforma in un "montante" elicoidale, ma esistono anche delle varianti in cui questo elemento risulta assente<sup>2</sup>) e i supporti verticali sono "respinti" sul perimetro. È stato già evidenziato<sup>3</sup>, infatti, che il *caracol de Mallorca* può intendersi come discendente dalle scale con nucleo centrale gotiche (*caracol de husillo*), dove l'estremità interna di forma cilindrica dell'elemento seriale costituente il gradino, la cui sovrapposizione determina la forma della colonna centrale, viene sostituito da uno spazio vuoto. Esistono anche modelli intermedi -che fanno davvero pensare a una sorta di processo evolutivo- in cui il nucleo centrale del tradizionale *husillo* non è più perfettamente verticale, ma inizia a "muoversi"<sup>4</sup> [fig. 1]. Relativamente alla sua origine lo studioso francese si dice convinto che la scala "a giorno" fosse nota sin dall'antichità, per quanto ammetta di non conoscere alcun esempio di scala sospesa anteriore al XV secolo<sup>5</sup>.

Le chiocciolate a "occhio aperto"<sup>6</sup> hanno certamente una lunga storia, ma la storiografia più recente sembra

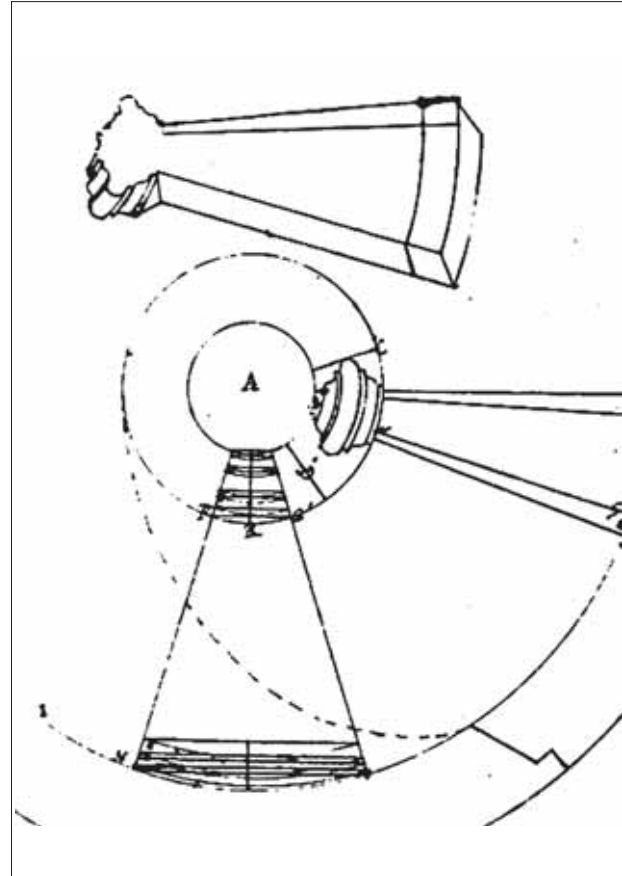
concordare sulla loro data di nascita -legata all'architettura mediterranea- attribuendone l'invenzione a Guillem Sagrera che, nella prima metà del XV secolo, ne realizzò il prototipo di modeste dimensioni in una delle torri della *Lonja de Palma de Mallorca*<sup>7</sup>. Più di un

secolo dopo questo tipo verrà infatti denominato *caracol de Mallorca* dal trattatista spagnolo Alonso de Vandelvira<sup>8</sup> [fig. 2] nel suo celebre manoscritto, dove però non viene fatto alcun esplicito riferimento alla scala della *Lonja*. Successivamente verrà incluso in altri

74



1. Setúbal (Portogallo). Chiesa del Gesù, scala a chiocciola con nucleo centrale "fuori asse", XVI secolo, con sovrapposto disegno di scala con «noyeau rampant» (da A. F. Frezier, *La théorie...*, cit.).

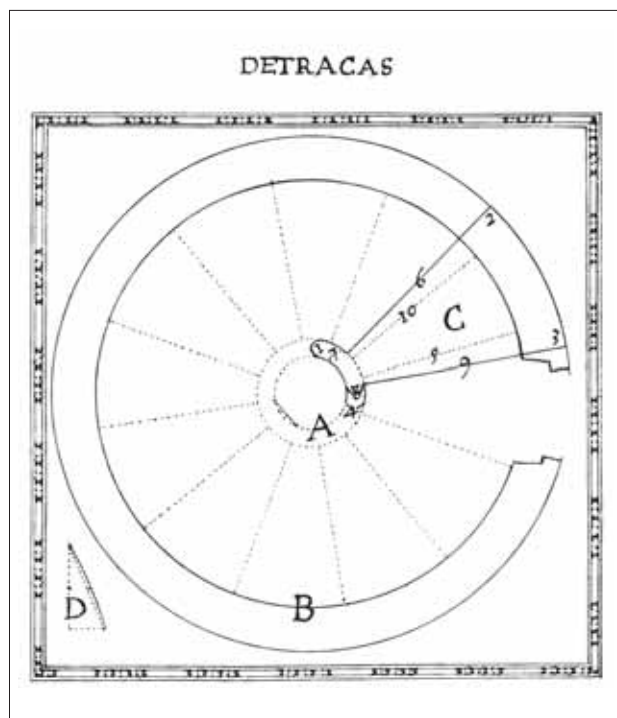


2.A. De Vandelvira, *Libro de Traças...*, cit., «Declaración del caracol de Mallorca».

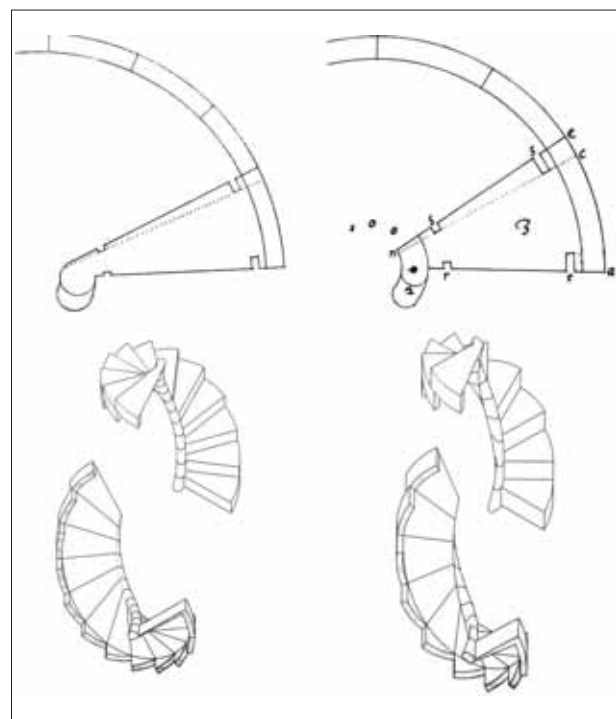
testi di stereotomia spagnoli come quelli di Ginés Martínez de Aranda<sup>9</sup> [fig. 3] e del mastro *picapedrer* di Maiorca Joseph Gelabert<sup>10</sup>, quest'ultimo ne propone due modelli: il «caracol de ojo abierto» (di cui si parlerà più avanti e che corrisponde al tipo più complesso e variegato, cioè quello dove il cordone centrale adotta diverse forme e modanature) e il «caracol de nabo redondo y ojo abierto», che lo stesso autore riferisce alla loggia di Palma [fig. 4]. È questo, infatti, il più aderente al prototipo maiorchino, dove

il montante elicoidale «de nabo redondo» ha fatto spazio al vuoto centrale «ojo abierto», mantenendo una forma cilindrica.

Dopo il 1450 lo stesso Sagrera lo riproporrà in una variante monumentale e perfezionata per la scala di accesso alla sala dei Baroni del Castelnuovo di Napoli<sup>11</sup>, che ha come caratteristica principale l'intradosso scanalato [fig. 5] (quasi ispirato dai sostegni *entorxats* della sala ipostila maiorchina). Questa lavorazione rigata apparirà in seguito nella penisola iber-



3. G. Martínez de Aranda, *Cerramientos y trazas...*, cit., «Caracol de oxo que dicen de Mallorca».



4. J. Gelabert, *Verdaderas trazas del Art...*, cit., «Caracol de nabo redondo y ojo abierto» e «Caracol de ojo abierto».

rica in diversi casi, tra i più significativi si possono ricordare quello della scala realizzata da Pere Compte nella *Lonja de Valencia* (1483 ca.) e quello della cappella *de los Vélez* a Murcia (1491 ca.) costruita da Pedro Fajardo. Un'altra particolarità del capolavoro napoletano consiste nella soluzione adottata per la

parte del gradino che affaccia sul vuoto centrale che, date le sue grandi dimensioni, porta un parapetto incastrato nel cordolo a elica modanato a scatti. L'intradosso -come dimostrano i casi precedentemente citati- gioca un ruolo fondamentale, determinando il grado di monumentalità e audacia



5. Napoli. Castelnuovo, scala di accesso alla sala dei Baroni (foto J. Domenge i Mesquida).

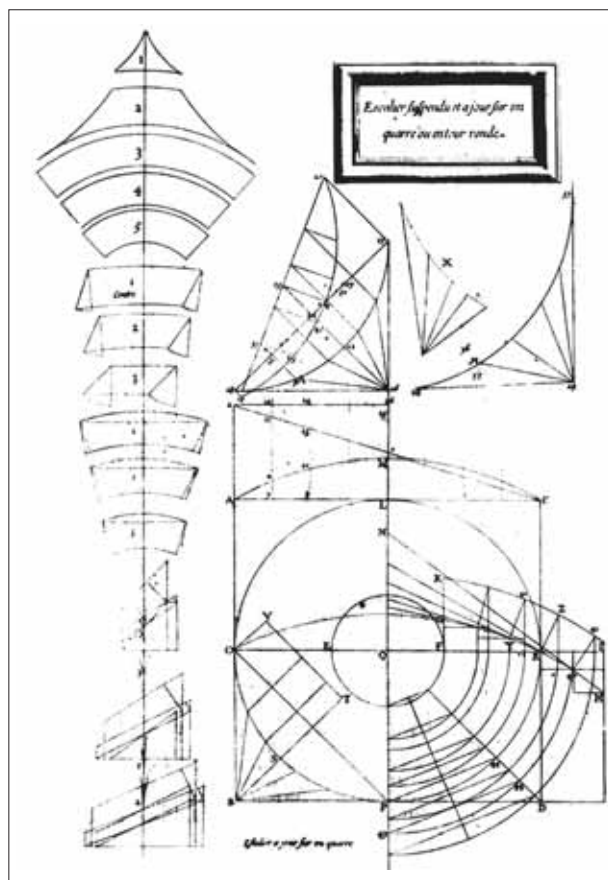
stereotomica dell'opera, fino a dialogare, nei casi più complessi, con la modanatura centrale.

Un'ultima riflessione va fatta sulla *vis suspendu* (scala sospesa) o *vis a jour* dei trattati francesi, concepiti a partire dalla prima metà del Seicento. Pérouse de Montclós nel paragrafo che dedica alla scala sospesa include tra gli «schemi di sospensione» non solo il modello a *vis* (a vite), ma anche quelli a cassa perimetrale quadrata, con i gradini a sbalzo e nucleo centrale vuoto che rivelano una evidente relazione proprio nella concezione tecnologica e che trova in Sicilia un preciso riscontro in quello detto «alla trapanese»<sup>12</sup>. Uno dei primi trattati a includere la scala *a jour* è quello di François Derand (1643) che nella versione a *vis* la chiama «Escalier suspendu et a jour sur un quarré ou en tour ronde» [fig. 6], introducendo anche altri esempi tipologici<sup>13</sup>. Più avanti l'elenco dei casi a *vis*, *en tour ronde* o *rond suspendu* diventerà più corposo, fino a quando, nella prima metà del Settecento, Jean Baptiste de la Rue e soprattutto Amédée François Frézier offriranno spiegazioni e classificazioni geometriche più esaurienti<sup>14</sup>.

### I prototipi siciliani e i primi esempi tardo medievali locali: Siracusa e Modica

L'esemplare siciliano di scala con occhio centrale più antico, rimane, allo stato degli studi, quello della torre di Ficarazzi (Palermo). Realizzata nel 1468 dal maestro Perusino de Jordano -originario di Cava (presso Salerno)- fu commissionata da Pietro Speciale, pretore di Palermo<sup>15</sup>. Per contratto doveva prendere a modello quella del Castelnuovo di Napoli: «si farà uno giragiru per sagliri a la ditta turri ... e serrà

apertu in burduni comu quelli di la sala grandi di lu castellu novu di Napoli»<sup>16</sup>. Dobbiamo però segnalare che il risultato finale, nonostante la raffinata esecuzione, non presenta alcun elemento che la riconduca alla scala di Napoli (se si esclude il vuoto centrale). Risale alla seconda metà del XV secolo la coclide del



6. F. Derand, *L'architecture des voûtes...*, cit., «Escalier suspendu et a jour sur un quarré ou en tour ronde».

campanile esagonale della chiesa di San Domenico a Trapani<sup>17</sup> e alla fine del secolo quella della torre del castello “Al Madarig” di Castellammare del Golfo [fig. 7] -sempre nel trapanese- che mostra numerosi punti in comune con l’archetipo di Palma, a partire dal cordone centrale cilindrico fino all’intradosso liscio continuo. La terminazione sommitale è a cupola (non in pietra a vista, forse ricostruita) e una delle uscite ai terrazzi passa per un portalino tardogotico in *esvija* con architrave a unico blocco<sup>18</sup>. Infine, si distingue dagli altri esempi siciliani per le grandi dimensioni (2,60 m di diametro).

Tornando nella capitale sono da segnalare la scala contenuta nel torrino cilindrico a sbalzo, che dà accesso ai livelli alti della torre merlata angolare di palazzo Alliata di Pietratagliata<sup>19</sup> e quella, più tarda, della chiesa di Santa Maria dei Miracoli con modanatura

78



7. Castellammare del Golfo. Castello “Al Madarig”, scala con montante cilindrico.

elicoidale e singolari gradini con la faccia anteriore dall’andamento curvo<sup>20</sup>. Quest’ultima caratteristica - i gradini “a ventaglio”- troverà eco in una versione molto più risonante: ci riferiamo alla scala di doppia salita del complesso dei Teatini a Siracusa (sopravvis-suta solo nei disegni acquarellati di Nicola Michetti, prima metà XVIII secolo)<sup>21</sup>.

È molto probabile che anche nel Val di Noto siano state costruite, già nel Quattrocento, scale di questo tipo. È questa infatti l’area geografica nella quale si è data maggiore attenzione alla stereotomia e dove sono attivi numerosi artefici provenienti dai domini aragonesi. Sebbene gran parte del patrimonio monumentale sia andato perduto a causa dei terremoti, siamo in grado di citare due casi precedenti il devastante sisma del 1693; ci riferiamo al *caracol* di palazzo Beneventano del Bosco, a Siracusa (il cui primo nucleo risale al XV secolo) e al monastero di Santa Maria del Gesù a Modica<sup>22</sup> dove si conserva una scala con accesso dal chiostro, databile alla fine del XV secolo [figg. 8-9].

L’esempio di Siracusa, di pregiata fattura, ha pianta circolare e la muratura perimetrale, alla quale si ancorano i gradini monolitici, è stata realizzata in pietra a vista. Tra le sue peculiarità si segnalano finestre a feritoia e un trattamento dell’intradosso liscio con profilo leggermente concavo che crea una superficie elicoidale continua. Il cordolo a elica, disposto all’estremità del blocco-gradino che affaccia sul vuoto, ha forma cilindrica, di conseguenza potrebbe affermarsi che, in linee generali, appartenga alla categoria che Gelabert chiama de «nabo redondo», quindi assimilabile alla *Lonja* di *Mallorca*. Tuttavia ci sono due

dettagli singolari, di estrema raffinatezza, che qualificano questo esempio: il primo è l'attacco tra la superficie verticale di alzata del gradino e il montante elicoidale, dove si forma un'ulteriore curva<sup>23</sup>, mentre il secondo è l'incontro della superficie dell'intradosso con il montante dove si produce uno scatto con una piccola curva concava che si fonde nella rotondità



8. Siracusa. Palazzo Beneventano del Bosco, XV secolo?, scala elicoidale con occhio centrale (foto V. Belfiore).

convessa del "bordone". È stato già segnalato che il raffinato disegno potrebbe attestare la presenza in cantiere di noti artefici provenienti dal levante iberico: il *magister* maiorchino Johannes Casada è attivo a Siracusa in quel periodo<sup>24</sup>.

Anche la scala del convento francescano di Modica rappresenta un anello determinante per intuire i contatti



9. Modica. Monastero di Santa Maria del Gesù, fine XV secolo, ingresso alla scala elicoidale.

con il mondo iberico del tempo, ampiamente dimostrati da altri elementi costruttivi “d’importazione” riscontrabili in questa fabbrica, come le volte *tabicadas* (in mattoni posti di piatto)<sup>25</sup>.

La “cassa” che la contiene è costruita con muratura di pietrame e, a differenza di quasi tutti i modelli di

questo tipo, ha forma pressoché quadrata. Il montante elicoidale dalla modanatura raffinata e complessa, presenta una base sagomata di forma troncoconica caratteristica del periodo. L'intradosso, invece, è “a cuscino”, una lavorazione certamente più semplice del tipo liscio continuo. La presenza di un arco e la mancanza del piano di calpestio all'ingresso, insieme ad altre anomalie, mettono in dubbio la contemporaneità del muro perimetrale con la scala.

Infine occorre menzionare una scala molto singolare -pressoché sconosciuta<sup>26</sup>- e, per la sua unicità, non facilmente inquadrabile tra i modelli con vuoto centrale, ma vicina tipologicamente, sebbene più complessa. Si tratta della chiocciola della chiesa madre di Palazzolo Acreide (XVII secolo?) che - come'è stato già notato- ha una notevole somiglianza con quella della Roche du Maine (Vienna, prima metà XVI secolo)<sup>27</sup> [fig. 10].

### **I *cacarol* della ricostruzione: differenze, analogie e analisi tecnologica**

Con l'obiettivo di classificare, suddividendoli in gruppi omogenei, i diversi modelli di strutture scalari senza nocciolo individuati nel Val di Noto, si sono ricercate le caratteristiche comuni, ma anche identificate le differenze. Analizzando i principali elementi che compongono questo tipo di organismo è possibile definire alcuni parametri, tra questi risultano determinanti:

- la dimensione del diametro del “vuoto centrale” che ne determina la monumentalità, anche in relazione alla larghezza della rampa;
- la forma dell'intradosso, che varia da quella “a cuscino”, in cui ogni blocco ha una sagoma convessa, a



10. Palazzolo Acreide. Chiesa madre, particolari della scala a chiocciola.



quella -costruttivamente molto più complessa- dove i raccordi tra i blocchi sono perfettamente complanari, così da restituire una superficie elicoidale continua<sup>28</sup>;

- il “cordolo” o “montante” a sbalzo, che può essere assente o costituire invece, con le sue diverse varianti ornamentali, il segno più evidente, collocato com’è all’estremità interna del gradino e avendo come direttrice l’elica;

- l’ancoraggio (cioè la porzione terminale del gradino) che assume, adattandovisi, la forma curva del paramento murario in cui s’incasta.

Non bisogna sottovalutare quel fattore che accomuna tutti gli esempi sud-orientali: il calcare tenero degli Iblei, con il quale furono realizzate. È da segnalare che appare fondamentale -in generale- per lo sviluppo delle articolate morfologie stereotomiche, tipiche delle apparecchiature con vuoto centrale, l’utilizzo di una pietra morbida (*limestone*); un esempio paradigmatico è quello della pietra di Santanyí, il calcare di Maiorca, impiegato nell’archetipo della *Lonja*, molto simile alla cosiddetta “pietra di Noto”<sup>29</sup>.

Nel territorio oggetto di questo studio non si annoverano esempi di scale monumentali, possiamo solo menzionare, più per gli aspetti dimensionali che per la qualità esecutiva, il caso di quelle contenute nelle torri campanarie della chiesa madre di Noto. Sappiamo che la costruzione della facciata cominciò alla fine del 1767 (la data 1768 è riportata in uno dei campanili) su progetto di Rosario Gagliardi, architetto della città, probabilmente redatto nella prima metà degli anni Quaranta del Settecento e parzialmente relazionabile con la «scenografia K» (un disegno facente parte del suo cosiddetto trattato), dove in pianta

sono rappresentati i campanili con le relative chiofciole che in centro sembrano indicare un vuoto; sono stati segnalati inquietanti collegamenti con fabbriche francesi<sup>30</sup>.

Il diametro totale del vano interno è di 2,50 m circa, quindi paragonabile dimensionalmente all’esempio di Castellammare del Golfo (uno dei più grandi rilevati). Il vuoto presenta un diametro quasi doppio rispetto a quello riscontrabile in tutti i casi locali: misura 0,76 m. L’intradosso è leggermente “a cuscino” quindi non riesce a modellare una superficie elicoidale perfettamente continua. Nel transetto è inserita un’altra scala



11. Noto. Palazzo Nicolaci, scala senza modanatura elicoidale (foto V. Belfiore).



12-13. Modica. Chiesa di San Giorgio, vista dell'intradosso della scala e particolare della modanatura elicoidale semplice.

82



14. Monterosso. Chiesa di San Giovanni Battista, scala a chiocciola con occhio centrale e modanatura elicoidale semplice.



15. Siracusa. Duomo, vista dell'intradosso "a cuscino" della scala.

con vuoto centrale, anch'essa prevista dalla «scenografia K», ma di dimensioni molto più ridotte, che appartiene a una diversa categoria: quella senza «montante». I gradini sono efficacemente ancorati alla muratura perimetrale, sovrapponendosi di pochi centimetri. La faccia prospiciente il vuoto è concava.

Altri due casi ad Avola, nella chiesa di Santa Maria di Gesù e in quella di Sant'Antonio, e due a Noto nella chiesa di Sant'Agata<sup>31</sup> (al piano alto) e nel palazzo Nicolaci ci offrono un quadro che può circoscrivere una categoria dalle caratteristiche semplici, di veloce esecuzione e prudenti azzardi costruttivi, limitati a varianti dell'intradosso [fig. 11].

Tornando al tipo con cordolo<sup>32</sup>, già presentato per la chiesa madre di Noto, si contano nella stessa città altri due casi, seppur di dimensioni notevolmente più contenute: si tratta di quello del campanile a pianta quadrata della chiesa di San Domenico (coronato da una voltina a padiglione in pietra «tufigna» locale) e di quello della torre cilindrica con cupola rotonda della chiesa gesuitica di San Carlo Borromeo. Entrambe le fabbriche risultano in costruzione a partire degli anni Trenta del Settecento, quasi certamente su progetto di Rosario Gagliardi e hanno il montante centrale dall'andamento ellittico e identica modanatura, ben più elaborata di quella della chiesa madre. Gli intradossi formano una superficie liscia continua e le finiture sono di raffinata qualità esecutiva<sup>33</sup>, seppure i muri perimetrali siano intonacati, in quanto le torri sono realizzate con una muratura incoerente.

A questi due esempi possono aggiungersene ancora tanti altri appartenenti alla categoria con cordolo ornamentale, dove vengono proposte mutazioni più o

meno articolate, espressione della creatività delle maestranze e delle variabili progettuali.

In un ulteriore gruppo si potrebbero inserire quelle di modanatura elicoidale più semplice che presentano un tracciato ricalcante il modello quattrocentesco di Santa Maria di Gesù a Modica. Oltre ai già citati campanili della chiesa madre di Noto, ne fanno parte le scale di San Giorgio sempre a Modica [figg. 12-13] e di San Giovanni Battista a Monterosso [fig. 14] e ancora quella «a lumaca» della torre orientale del duomo di Siracusa di datazione molto tarda (inizio dell'Ottocento)<sup>34</sup> [fig. 15]; tutti i modelli qui citati hanno l'intradosso «a cuscino».

Il riferito esempio di San Giorgio a Modica -progetto chiesastico di Paolo Labisi (anni Sessanta del XVIII secolo)<sup>35</sup>- collocato sul lato destro del corpo convesso centrale, merita qualche approfondimento. Il contenitore a pianta circolare e l'organismo scalare con vuoto centrale sono realizzati interamente in pietra a vista, con dettagli e finiture di elevata qualità; persino l'intradosso, nonostante proponga la forma convessa per ogni blocco, segue un andamento armonico con morbide curve che, nell'avvicinarsi al montante centrale, generano una superficie continua. La torre è coronata da una cupola emisferica in calcare locale (una *capilla redonda en vuelta redonda* secondo Vandelvira), la quale attraverso un architrave monolitico concavo (in torre *cavada*) da accesso a un'altra scala con volta a botte inclinata (*decenda de cava*), un sistema quest'ultimo costituito da due archi a tutto sesto e con il piano d'imposta inclinato<sup>36</sup>. Si rileva un'ulteriore virtuosismo: la volta cilindrica interseca una piccola volta a crociera «a spigoli vivi» nel pianerottolo che porta al terrazzo,

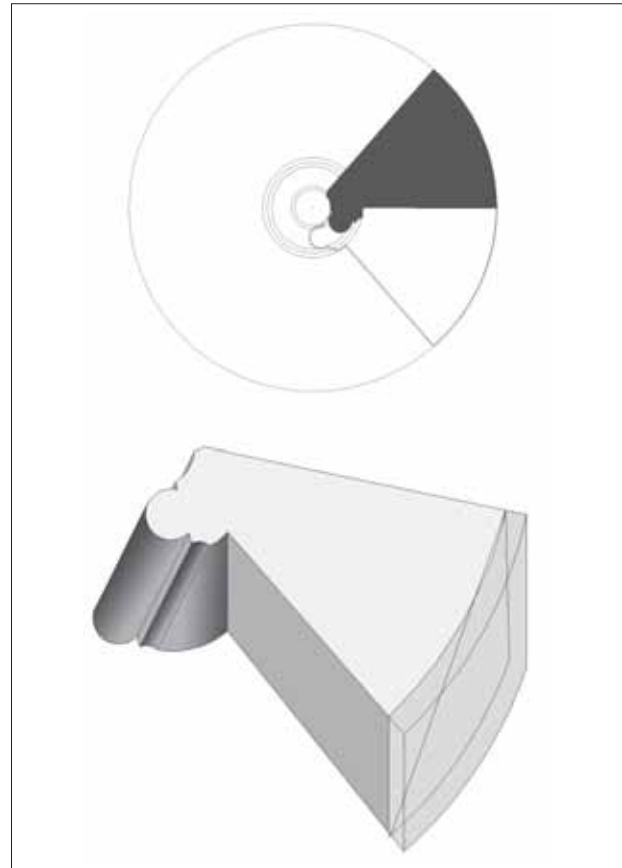
circostanza che ritroviamo in pochi esempi mediterranei -molto lontani nel tempo e senza connessioni dirette- quali il castello Maniace di Siracusa e il monastero della Trinità a Valencia<sup>37</sup>. Questi fattori testimoniano la capacità tecnica delle maestranze attive al momento della costruzione della fabbrica.

Nel secondo gruppo della serie con cordolo modanato si collocano quei casi con una lavorazione più articolata, associabili ai modelli di San Carlo e San Domenico a Noto [figg. 16-17], ai quali aggiungiamo due ulteriori esempi di Avola: la chiesa di San Giovanni [fig. 18] e quella di Santa Venera<sup>38</sup> e altri due di Sortino:

84



16. Noto. Chiesa di San Carlo, scala a chiocciola con occhio centrale con modanatura elicoidale articolata.



17. Pianta e gradino tipo di scala a chiocciola con occhio centrale con modanatura elicoidale articolata (disegno dell'autrice).



18. Avola. Chiesa di San Giovanni, particolare del gradino terminale della scala a chiocciola con occhio centrale con modanatura elicoidale articolata.



19. Sortino. Chiesa del Collegio, particolare del montante elicoidale della scala con "curva e controcurva" (foto G. Alfano).



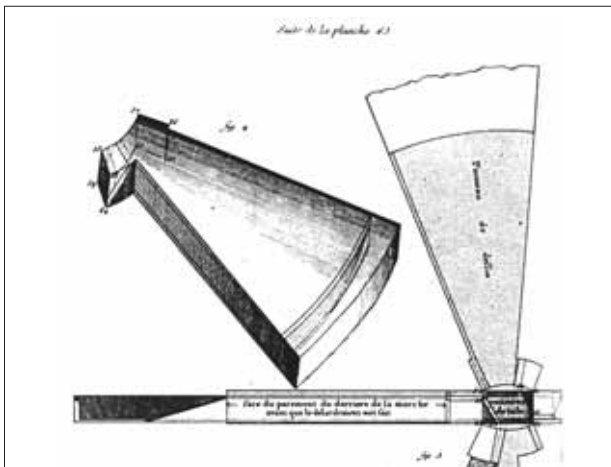
20-21. Noto. Chiesa di San Francesco d'Assisi all'Immacolata, accesso alla scala elicoidale e particolare del peculiare raccordo curvo tra la superficie verticale di alzata del gradino e il cordolo..





86

22. Catania. Chiesa della Badia di Sant'Agata, scala con montante elicoidale a forme semplici e geometrie ortogonali.



23. J. B. De La Rue, *Traité de la coupe des pierres...*, cit., «Escalier rond suspendu, appelé vis à jour».

la chiesa del Collegio [fig. 19] e quella di Santa Sofia. In realtà queste ultime due scale citate presentano più interesse dal punto di vista stereotomico: introducono un'ulteriore variante formale al montante elicoidale (curva e controcurva) e in particolare Santa Sofia mostra un intradosso liscio continuo con qualche variante nella lavorazione superficiale; mentre i casi di Avola hanno finiture intradossali alquanto grezze. Concludiamo la rassegna delle scale a occhio centrale con due esemplari unici e diversi tra loro. Si tratta dei *caracol* della chiesa di San Francesco d'Assisi all'Immacolata a Noto e della chiesa della Badia di Sant'Agata a Catania.

Quello di Noto è certamente il più inconsueto nell'ampia casistica offerta dalla città di pietra, sia dal punto di vista dell'intaglio lapideo sia da quello della ideazione dei singoli elementi e dell'intera apparecchiatura. Di ridotte dimensioni, può essere associata alla coclide quattrocentesca di palazzo Beneventano del Bosco a Siracusa: il montante è di forma cilindrica, e presenta il medesimo e peculiare raccordo curvo tra la superficie verticale di alzata del gradino e il cordolo [figg. 20-21]. Inoltre l'intradosso è caratterizzato da un'unica scanalatura (vedi fig. iniziale) che la colloca in una posizione intermedia tra gli esempi a superficie liscia continua e quelli scanalati<sup>39</sup>.

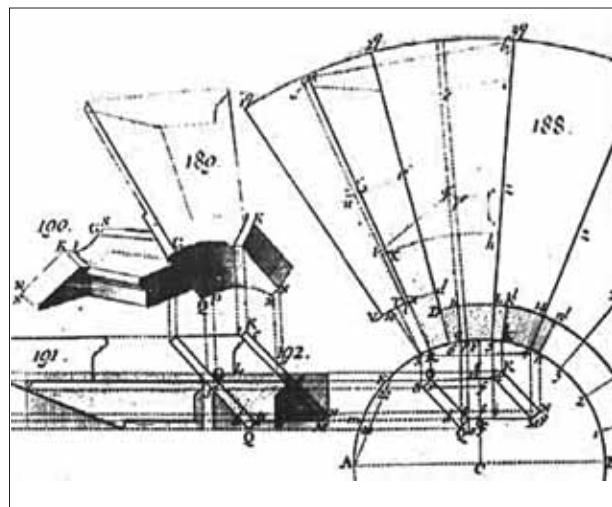
L'esemplare di Catania si trova nella Badia di Sant'Agata, opera dell'architetto Giovan Battista Vaccarini<sup>40</sup>; realizzata in calcare di Siracusa<sup>41</sup>, questa scala è circondata da una muratura perimetrale in mattoni, intonacata con una malta ricca di inerti lavici [fig. 22]. La proposta di circolazione verticale utilizzata è direttamente riconducibile alla «Escalier rond su-

spendu, appellé vis à jour» [fig. 23] di Jean Baptiste de la Rue, pubblicata nel suo trattato sul taglio della pietra (1728)<sup>42</sup> e riportata anche in quello più tardo (1737-39) di Amédée François Frézier «vis à jour où les tetes des marches forment un limon propre à porter une rampe de fer» [fig. 24]<sup>43</sup>. Si tratta di una versione in cui il montante elicoidale ha forme semplici con geometrie ortogonali, accorgimento che consente anche la collocazione di una ringhiera ove richiesta dalle misure del vuoto.

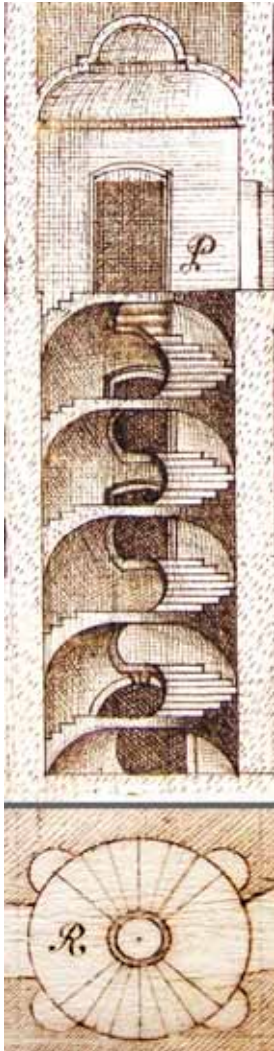
### Rosario Gagliardi e Paolo Labisi. Disegni di progetto, libri e manoscritti

Per quanto riguarda i rari disegni, conservati in ambito isolano, che mostrano scale “a occhio aperto” dobbiamo senza dubbio menzionare alcune tavole delle tredici delineate a penna e inchiostro bruno di seppia dall’architetto Paolo Labisi<sup>44</sup> nel 1750 per il progetto del complesso dei Padri Crociferi a Noto (custodite presso la Biblioteca Comunale di Noto). In particolare la tavola relativa alla «ortografia interiore dell’ala laterale della chiesa rivolta al Mezzogiorno» che mostra la sezione di una «scala a lumaca» con vuoto centrale annessa al campanile (triangolare?), coronata da una volta ribassata circolare con una strana cuspidè [fig. 25], forse traforata per consentire l’entrata di luce<sup>45</sup>. Il modello proposto da Labisi sembrerebbe tener conto di alcuni precetti di rispondenze proporzionali e formali spesso suggeriti per questo tipo di organismo da fonti e modelli di diversa provenienza, che vanno dallo studio del primo libro di Andrea Palladio alla trasmissione di modelli tardogotici, che attesta specifiche competenze nel campo della stereotomia.

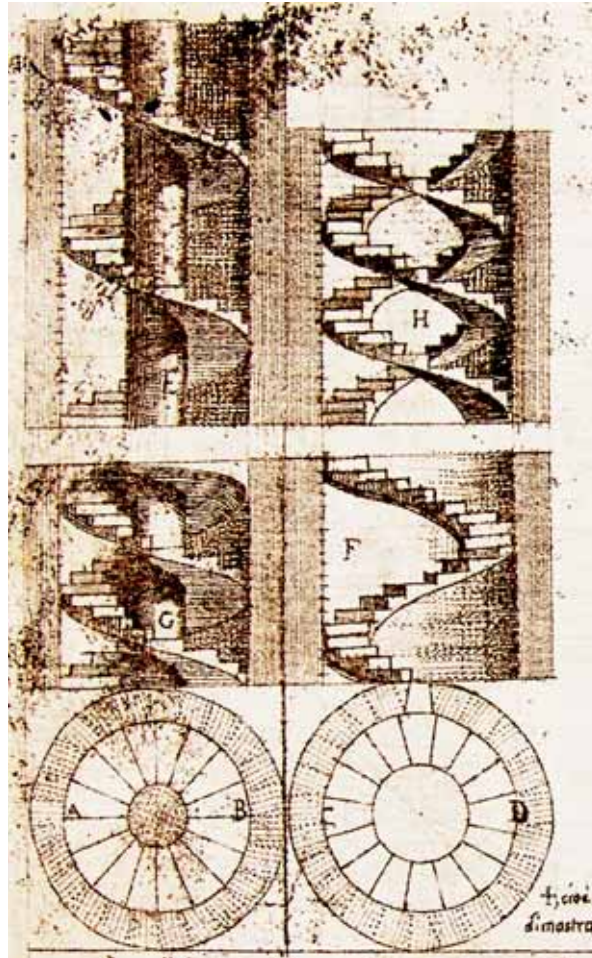
La scala, che nella legenda esplicativa relativa alla planimetria<sup>46</sup> viene segnalata come «scala secreta», può essere confrontata con una tavola riferita alla realizzazione di scale a chiocciola contenuta nel libretto intitolato *Breve trattato delli cinque ordini dell’architettura*, pubblicato probabilmente a Calascibetta nel 1714<sup>47</sup> dall’architetto-matematico Agatino Daidone [fig. 26], che propone diversi prototipi ripresi per lo più dal primo libro di Andrea Palladio [fig. 27]. Specificamente vengono riproposti (anche se con piccole varianti e con le stesse diciture): la «scala a lumaca con colonna nel mezzo» e la «scala a lumaca vacua nel mezzo». Nella parte inferiore della tavola compare una scritta<sup>48</sup> che propone quasi esattamente le medesime indicazioni che si notano nel capitolo XXVIII «Delle



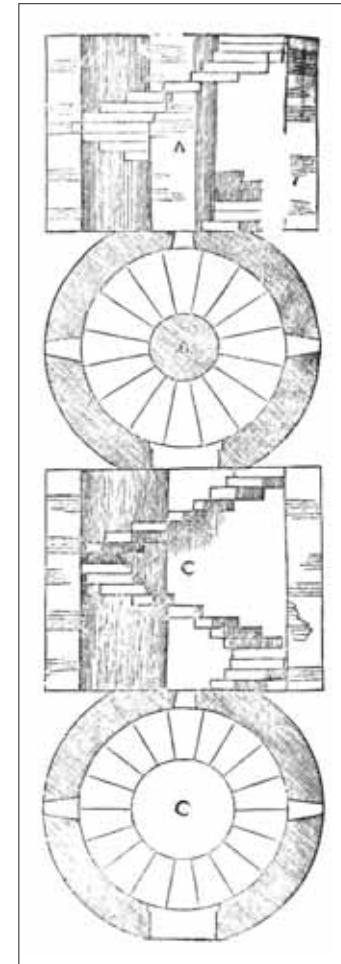
24. A. F. Frézier, *La théorie...*, cit., «vis à jour où les tetes des marches forment un limon propre à porter une rampe de fer».



25. P. Labisi, progetto del complesso dei Padri Crociferi a Noto, particolare della «scala a lumaca» con vuoto centrale (Biblioteca Comunale di Noto).



26.A. Daidone, *Breve ristretto delli cinque ordini dell'architettura...*, cit., particolare della tavola relativa alle scale.



27. A. Palladio, *I Quattro Libri...*, cit., particolare della tavola relativa alle scale.



scaie, e varie maniere di quelle (e del numero, e grandezza de' gradi)» del primo Libro di Palladio<sup>49</sup>.

Nei disegni di progetto di Labisi -che utilizza un'unità di misura, il "piede geometrico", inconsueta nel contesto siciliano- le proporzioni consigliate nei trattati vengono però prese in considerazione solo in parte nel caso della sezione, dove si concede per il "luogo di mezzo" 1/3 dello spazio disponibile, e per niente rispettate nel caso della pianta, dove il vacuo corrisponde a 1/4 del totale. La sezione proposta dall'architetto netino ricorda a prima vista il disegno «F» relativo alla scala ovale del primo libro<sup>50</sup>, ma se si analizza in dettaglio si possono avvertire alcune impronte di matrice stereotomica, come l'intradosso liscio e una accurata finitura della faccia centrale che in pianta sembra a tutti gli effetti un cordone o modanatura elicoidale. Accorgimenti, questi, che non si riscontrano nelle tavole palladiane. Va segnalato che anche nei disegni di Daidone l'intradosso delle chioccioline appare liscio.

Dai "documenti" a disposizione (scritti teorici, disegni di progetto e manufatti realizzati), si può dedurre che, mentre sul piano teorico e progettuale, presumibilmente per motivi legati a una sorta di ostentazione intellettuale, si possano trovare spesso riferimenti alla trattatistica classica e moderna (o anche come nel caso di Labisi riferimenti a figure meno conosciute come Christian Wolff), quando si tratta di opere costruite le soluzioni paiono legate pienamente al campo della stereotomia. Nel paragrafo "Delle Scale" del trattato di Wolff, con le "aggiunte" di Paolo Labisi<sup>51</sup> nella traduzione di Francesco Sortino del 1746, si definisce il «coclidio o chiocciola» come «una scala i cui sca-

glioni serpeggiano tornando in giro intorno ad un cilindro», senza fare alcun accenno alle scaie con vuoto centrale, che invece proprio il Labisi qualche anno dopo utilizzerà -come abbiamo visto- nel progetto dei Padri Crociferi. Le indicazioni proporzionali e di tracciato<sup>52</sup> sono del tutto schematiche (anche quelle copiate da Dürer)<sup>53</sup> [fig. 28] e non trovano riscontri con i numerosi modelli costruiti che si distinguono spesso per la raffinatezza esecutiva. Il caso di San Giorgio a Modica ne è un chiaro esempio. Non è esclusa, a questo punto, la consultazione di trattati francesi di stereotomia: quello di Amédée François Frézier<sup>54</sup> in particolare presenta sorprendenti aderenze con alcuni elementi (come il montante elicoidale) costitutivi le chioccioline del Val di Noto [fig. 29].

Recentemente si è potuto verificare, infatti, a partire dalla scoperta e reinterpretazione di alcuni documenti, che i principali protagonisti della ricostruzione settecentesca in Val di Noto non solo avevano una solida preparazione nell'intaglio lapideo, ma anche conoscenza di trattati di età moderna dedicati alla stereotomia. Per citare solo un esempio: nell'ultimo paragrafo della sezione «delle soffitte e delle volte» contenuta nel manoscritto citato precedentemente (Sortino-Labisi), si può leggere che «l'artificio di tagliar le pietre, di cui habiamo fatto menzione, viene esposto da Desargues<sup>55</sup> in un libro particolare».

La riscoperta di una serie di disegni (sinora sottovalutati) facenti parte della collezione Mazza dimostrano come Rosario Gagliardi fosse particolarmente attento alla stereotomia. I disegni ordinati a tutti gli effetti a modo di trattato sono in totale 19. Tra i numerosi tracciati rinvenuti (archi in curva, obliqui e in

esviaje, capitalzati, volte pentagonali, ecc.) si trova una singolare scala su volta elicoidale [fig. 30].

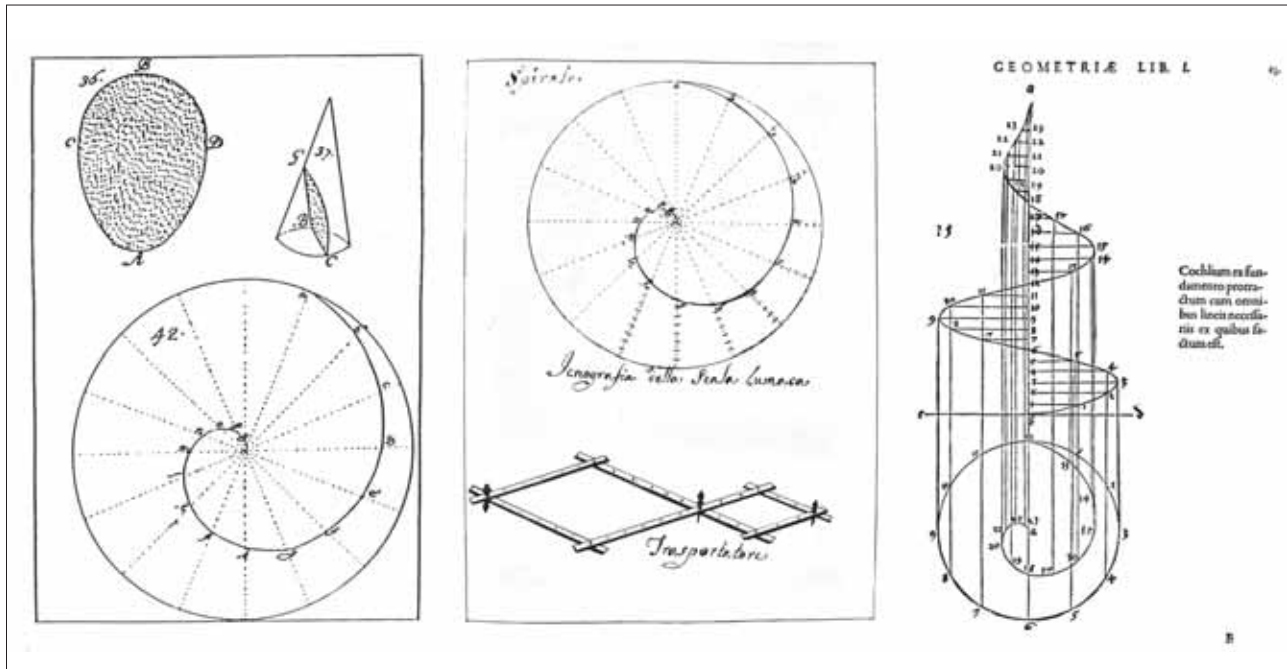
### La continuità di bottega e la trasmissione dei saperi

Queste differenze con gli esempi più antichi rimettono in discussione la possibilità di connessioni dirette, cioè di lunghe tradizioni di bottega perpetuate attraverso i secoli. Il modo in cui i collegamenti verticali a chiocciola vennero realizzati per secoli nel Val di Noto, affonderebbe le proprie radici nel tardogo-

tico. Ci troveremmo davanti a una continuità che attraversa tre secoli e quindi una decina di generazioni; dobbiamo cioè immaginare che alcune botteghe artigiane fossero depositarie di conoscenze e capacità che riuscirono a imporre in modo sistematico solo durante la grande ricostruzione?

Nel castello reale di Noto Antica è stata identificata a partire dal rinvenimento di una serie di gradini superstiti, una scala della tipologia più affascinante dal punto di vista stereotomico: la *vis de Saint-Gilles*, una chiocciola con volta elicoidale la cui costruzione sa-

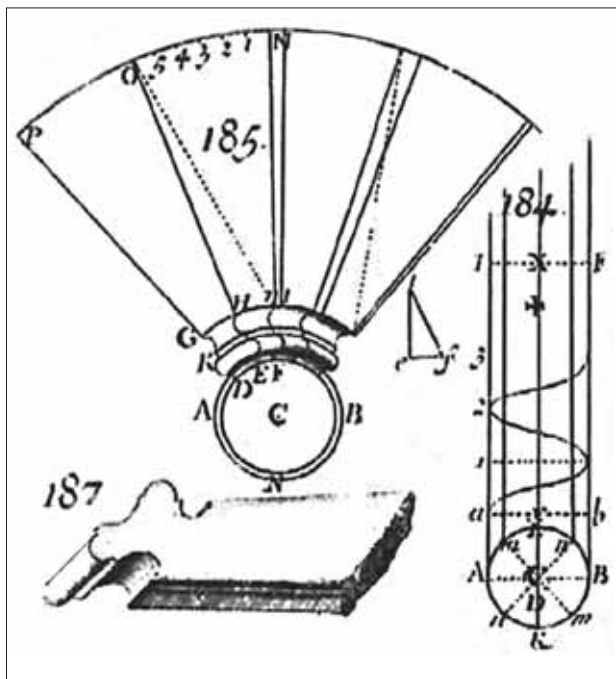
90



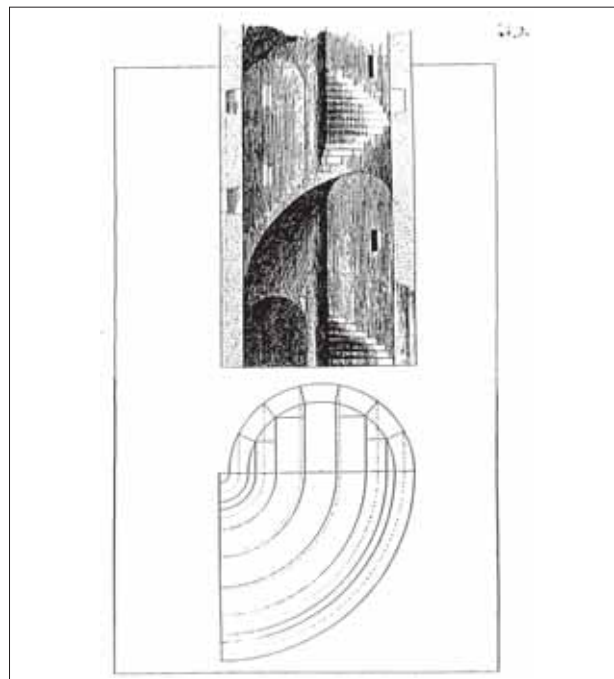
28. R. Gagliardi, P. Labisi e A. Dürer a confronto (serie di disegni relativi alla stereotomia, tav. 21, coll. Mazza; "aggiunta" grafica alla traduzione di C. Wolff, *Elementa Matheseos Universae* (IV tomo), cit., Biblioteca Comunale di Noto; «cochlium ex fundamento protratum cum omnibus lineis necessariis ex quibus factum est» in A. Durer, *Institutionum geometricarum...*, cit.).

rebbe collocabile negli anni Trenta del Quattrocento, durante i lavori di completamento della “torre maestra”. Le caratteristiche tecniche e la configurazione della stessa hanno consentito di metterla in relazione con la scala della torre est del castello svevo di Siracusa costruita duecento anni prima<sup>56</sup>. Inoltre, un frammento di gradino dalla complessa geometria con decorazione a elica proveniente dalla chiesa di Santa Chiara, sempre in Noto Antica, è quanto rimane di una scala che poteva avere un nocciolo centrale singolare (forse *Mallorca?*) [fig. 31]; essa costituisce an-

cora un altro dei plurimi indizi della produzione secolare di raffinata qualità che dal medioevo all’età moderna contraddistingue la “città ingegnosa”, luogo che fu centro di sperimentazione del costruire in pietra a vista come attestano gli innumerevoli frammenti d’architettura medievale custoditi dal Museo Civico. In realtà il dilemma che ancora appare irrisolvibile è sostanzialmente quello che separa la continuità dalla ripresa. Non esistono (o non li conosciamo) esempi seicenteschi<sup>57</sup>, ma questa lacuna potrebbe essere solo casuale. Probabilmente i terremoti hanno distrutto



29. A. F. Frezier, *La théorie de la pratique de la coupe des...*, cit., particolare del montante elicoidale.



30. R. Gagliardi, serie di disegni relativi alla stereotomia, scala con volta elicoidale, tav. 37 (coll. Mazza).



31. Noto Antica. Chiesa di Santa Chiara, frammento di scala elicoidale con nocciolo centrale singolare.

alcuni anelli della lunga catena di trasmissione del sapere costruttivo. Esiste però un'ulteriore possibilità. A rigore, guardando cioè solo quanto rimasto in piedi e attualmente conosciuto, si può pensare anche a una riscoperta moderna, settecentesca. Furono forse gli architetti di Noto a far risorgere un sistema che era scomparso nel corso dei secoli?

Lo studio delle fabbriche superstiti, quelle che avevano resistito al sisma, e l'apprezzamento per la costruzione in pietra a vista possono infatti costituire i motivi trainanti di una plausibile riscoperta. La conoscenza della stereotomia attraverso i trattati può avere legittimato questa riscoperta.

\*Assegnista di Ricerca, Università degli Studi di Palermo

## NOTE

<sup>1</sup> L'espressione siciliana sta per scala «che riguardandosi in se stessa, s'appoggia da una parte al muro, e dall'altra o sopra se stessa, o sopra una colonna». *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, a cura di V. Mortillaro, 2 voll., Palermo 1838, I, p. 1. Il termine ricorre in numerosi documenti tra i quali uno del 23 aprile del 1697 relativo alla ristrutturazione della torre di Vendicari a Noto: «si potrà formare una scala a babalucia per acchianarsi nel di sopra di detta torre». Archivio di Stato di Siracusa, sez. Noto, notaio B. Grienti, vol. 7355, ff. 373r-383r, M.A. 1696-1697, il documento è trascritto in: L. GAZZÈ, *Regesto e documenti*, in *La torre di Vendicari. Un architettura che nasce e si sviluppa dal mare*, Siracusa 2009, pp. 215-217.

<sup>2</sup> Uno degli esempi più antichi del tipo senza montante si trova nei torrioni che racchiudono l'arco trionfale del Palazzo Ducale a Urbino, opera di Luciano Laurana (1468 ca.) che aveva lavorato qualche anno prima al rinnovamento del Castel Nuovo di Napoli. Si veda: J. M. PÉROUSE DE MONTCLOS, *La vis de Saint-Gilles et l'escalier suspendu dans l'architecture française du XVI siècle*, in *L'escaliers dans l'architecture de la Renaissance*, atti del convegno (Tours, 1979), Paris 1985, pp. 83-91; M. TABARRINI, *Le scale coclidi di Borromini*, in *Borromini e gli Spada. Un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca*, Roma 2008, pp. 79-121, in particolare p. 80.

<sup>3</sup> Cfr. A. SANJURJO, *El caracol de Mallorca en los tratados de cantería españoles de la edad moderna*, in *Actas del Quinto Congreso Nacional de Historia de la Construcción* (Burgos, 7-9 giugno 2007), Madrid 2007, I, pp. 835-845.

<sup>4</sup> Un esempio estremamente interessante di questo caso, soprattutto perché relazionato ai sostegni della navata, è quello della scala della chiesa del Gesù a Setúbal (Portogallo) del XVI secolo. L'artificio consiste nel realizzare una serie di gradini leggermente più grandi rispetto all'elemento tipo che coincide con l'asse verticale centrale. In questo modo il nocciolo ruota in orizzontale (fuori asse) mentre ascende. La variante è descritta nel trattato di A. Frézier. Per i modelli spagnoli si veda A. SANJURJO, *El caracol de Mallorca...*, cit., pp. 838-839.

<sup>5</sup> Cfr. J. M. PÉROUSE DE MONTCLOS, *La vis de Saint-Gilles...*, cit., pp. 83-91.

<sup>6</sup> Sulle diverse problematiche connesse a questo tipo di scala si veda: J. M. PÉROUSE DE MONTCLOS, *La vis de Saint-Gilles...*, cit.; J. GUILLAUME, *L'escalier dans l'architecture française de la première moitié du XVI siècle*, in *L'escalier dans l'architecture...*, cit., pp. 27-47; G. D'ALESSANDRO, E. GAROFALO, G. LEONE, *La stereotomia in Sicilia in età moderna*, Palermo 2003, pp. 44-48; J. C. LÓPEZ, E. DE NICHILLO, *Stereotomia, modelli e declinazioni locali dell'arte del costruire in pietra da taglio tra Spagna e il regno di Napoli nel XV secolo. Tre scale a chiocciola a confronto: Castel Nuovo a Napoli, la Lotja di Valenzia e la Capilla de los Vélez a Murcia*, in *Teoria e Pratica del costruire: saperi, strumenti, modelli*, Ravenna-Bologna 2005, pp. 517-526; A. SANJURJO, *El caracol de Mallorca...*, cit.

<sup>7</sup> Oltre al *caracol de Mallorca*, in un'altra torre della *Lonja* si trova una scala a chiocciola con *pilar entorxat* che segue la forma dei sostegni isolati spiralfornati (*entorchados*) della sala colonnare. Su Guillem Sagrera e sulla loggia di Maiorca e relative bibliografie, si rimanda a: J. DOMENGE I MESQUIDA, *Guillem Sagrera. Alcance y lagunas de la historiografía sagreriana*, in *Una architettura gòtica mediterrànea*, a cura di E. Mira, A. Zaragoza Catalán, 2 voll., Valencia 2003, II, pp. 117-132; ID., *Guillem Sagrera*, in *Gli ultimi indipendenti: architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M. R. Nobile, Palermo 2007, pp. 58-93.

<sup>8</sup> Si veda la «Declaración del caracol de Mallorca» in A. VANDELVIRA, *Libro de Traças de Cortes de Piedras*, ms., 1575-1591 ca., f. 50v-51r, 51v. Per ulteriore informazione sull'argomento: G. BARBÉ-COQUELIN DE LISLE, *El tratado de arquitectura de Alonso de Vandelvira*, Valencia 1977, II, pp. 91-92; J. C. PALACIOS GONZALO, *Trazas y Cortes de Cantería en el Renacimiento Español*, [Madrid 1990] II ed. 2003, pp. 149-184.

<sup>9</sup> Cfr. «Caracol de oxo que dicen de Mallorca», in G. MARTINEZ DE ARANDA, *Cerramientos y trazas de Monteá*, ms. 1600 ca., ed. anast., Madrid 1986.

<sup>10</sup> Cfr. J. GELABERT, *Verdaderas traças del Art de picapedrer...*, ms. 1653. Si veda anche: *El manuscrito de cantería de Joseph Gelabert*, a cura di E. Rabasa Díaz, Madrid 2011, pp. 112-117.

<sup>11</sup> Cfr. A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *Arquitecturas del gótico mediterráneo*, in *Una architettura gotica...*, cit., I, pp. 152-153.

<sup>12</sup> Si veda il contributo di F. Scibilia, *infra*.

<sup>13</sup> Presenta anche altre versioni *a jour* come ad esempio: «Escalier suspendu et a jour voute sous ses paliers réglé sous ses rampans»; «Escalier suspendu et a jour sur un quarré ou en tour ronde». F. DERAND, *L'architecture des voûtes*, Paris 1643, pp. 401-406.

<sup>14</sup> I seguenti trattati francesi sviluppano l'argomento: M. JOUSSE, *Le secret d'architecture découvrant fidèlement les traits géométriques, coupes et dérovements nécessaires dans les bastimens*, La Flèche 1642, pp. 180-181 («Vis à jour de pierre»); J. B. DE LA RUE, *Traité de la coupe des pierres, où par une méthode facile & abrégée, l'on peut aisément se perfectionner en cette Science...*, Paris 1728, pp. 146-148 («Escalier rond suspendu, appelé vis à jour»); A. FRANÇOIS FRÉZIER, *La théorie de la pratique de la coupe des pierres et des bois, pour la construction des voûtes et autres parties de bâtiments civils et...*, Paris 1737-39, pp. 291-300 («De la vis à jour, o à noyeau vuide»).

<sup>15</sup> «Li capituli, patti et convenzioni di la fabrica de la turre, la quale lo eccellenti et magnifico signuri misser Petru de Speciali intende fare nel suo trappeto nelle Phecaraze ... la quali divi fabricari lu hon. Perusino de Jordanode la gitati di la Cava del lu regnu di Napoli»; il documento è trascritto in G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1880-83, I, p. 24, nota 2.

<sup>16</sup> Esiste un documento che descrive l'incarico di realizzare una copia del *caracol* di Sagrera: «Item si farà uno giragiru per sagliri a la ditta turri ... e serrà apertu in burduni comu quelli di la sala grandi di lu castellu novu di Napoli ... e tutti altri aperturi necessari per usu e lustru di lu garagolu predittum in pietra di taglu», documento trascritto in A. PALAZZOLO, *La torre di Pietro Speciale a Ficarazzi*, Palermo 1988. Per ulteriori informazioni si veda M. R. NOBILE, *La arquitectura en la Sicilia aragonesa (1282-1516)*, in *Una architettura gotica...*, cit., II, pp. 23-24; G. D'ALESSANDRO, E. GAROFALO, G. LEONE, *La stereotomia in Sicilia...*, cit., pp. 59-60.

<sup>17</sup> La scala ricorda quella quattrocentesca del campanile di forma ottagonale della chiesa del Carmine a Marsala, ricostruita nel 1745 da Giovanni Biagio Amico. La torre infatti pare oscillasse a ogni tocco di campana per la mancanza di fondamenta profonde tanto da determinarne il crollo: «Si vede colà un campanile a cui si attribuisce la proprietà di muoversi sotto la spinta della campana quando la si muove, ma così come gli uomini sono più illuminati al giorno d'oggi di quanto lo fossero stati in passato, anche il campanile è diventato, col tempo più ragionevole e non si muove più». Si veda: F. BONANO, *Marsala: il campanile della chiesa del Carmine*, Palermo 1981, pp. 39-55; G. D'ALESSANDRO, E. GAROFALO, G. LEONE, *La stereotomia in Sicilia...*, cit., pp. 70-71.

<sup>18</sup> Un caso simile di *esviaje* con architrave a unico blocco ma con una qualità esecutiva superiore si trova nella cattedrale di Girona.

<sup>19</sup> Si veda P. PALAZZOTTO, *Palazzo termine alla Bandiera: un cantiere lungo tre secoli (1473-1748)*, in M. MARAFON PECORARO, *Palazzo Alliata di Pietratagliata 1476-1947. Cinque secoli d'architettura, pittura e decorazione in Sicilia*, Milano 2011, pp. 19-64.

<sup>20</sup> La realizzazione della fabbrica iniziò a partire del 1547 con il capomastro Pasqualino Scaglione. Cfr. F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958, p. 303, doc. 162; M. R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002, pp. 50-57; M. CANNELLA, *Temi di stereotomia a Palermo: confronto fra rilievo e modelli teorici di scale e volte tra XV e XVI secolo*, tesi di laurea, relatore F. Agnello, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2005-2006, pp. 28-30.

<sup>21</sup> Si veda il contributo di M. R. Nobile, *infra* e M. R. NOBILE, *Nicola Michetti. Disegni per la chiesa e il convento dei padri Teatini a Siracusa*, in *Ecclesia Triumphans, architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto. XVII-XVIII secolo*, a cura di M. R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutura, catalogo della mostra (Caltanissetta, 10 dicembre 2009-10 gennaio 2010), Palermo 2009, pp. 89-91.

<sup>22</sup> Sul convento di Santa Maria del Gesù a Modica si veda: M. R. NOBILE, *L'architettura della Contea di Modica tra Quattro e Cinquecento*, in «Bollettino della Biblioteca», I, 1992, pp. 49-52; ID., *Tra gotico e rinascimento: l'architettura negli Iblei (XV-XVI secolo)*, in *La storia ritrovata. Gli Iblei tra gotico e rinascimento*, Comiso 2009, pp. 49-93; ID., *La storia per il cantiere, il cantiere per la storia*, in «Casabella», a. LXXVII, 2, 2013, pp. 233-277, in particolare p. 250.

<sup>23</sup> Un esempio simile coevo è quello della scala della *Casa de las Conchas* di Salamanca (fine XV-inizio XVI sec.). Cfr. A. SANJURJO, *Historia*

y construcción de la escalera de caracol: el baile de la piedra, in *El arte de la piedra. Teoría y práctica de la cantería*, Madrid 2009, pp. 233-272.

<sup>24</sup> Nel 1477 Johannes de Casada viene indicato come *frabicatoris de civitate Siracusarum* motivo per cui si può pensare che la prima esperienza in Sicilia non sia stata svolta in cantieri palermitani bensì in Sicilia orientale potendo ipotizzare, a questo punto, rapporti intrapresi con il netino Matteo Carnilivari. Cfr. M. R. NOBILE, *Un altro rinascimento...*, cit., p. 21. Il documento su Casada è trascritto in F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura...*, cit., p. 250, doc. 51.

<sup>25</sup> Sulle volte tabicadas di questa fabbrica, si veda: M. M. BARES, *Temi costruttivi: le crociere di Santa Maria del Gesù a Modica*, in *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, atti del convegno internazionale (Ragusa-Modica-Comiso, 10-13 ottobre 2004), a cura di C. Miceli, D. Ciccarelli, Palermo 2006, pp. 15-18, 279-282; M. M. BARES, M. R. NOBILE, *Volte tabicadas nelle grandi isole del Mediterraneo: Sicilia e Sardegna (XV-XVIII secolo)*, in *Construyendo Bóvedas Tabicadas*, atti del simposio internazionale (Valencia, 26-28 maggio 2011), a cura di A. Zaragoza, R. Soler, R. Marín, Valencia 2012, pp. 118-131.

<sup>26</sup> La scala è stata recentemente scoperta dall'autrice durante i lavori di restauro della chiesa. Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Vincenzo Belfiore per la segnalazione.

<sup>27</sup> Cfr. M. R. NOBILE, *Tra gotico e rinascimento...*, cit., p. 84.

<sup>28</sup> Un'ulteriore difficoltà è costituita dal rigare o scanalare la superficie; esistono invero altri generi di ornamenti intradossali, ma allo stato degli studi non sono stati documentati casi siciliani.

<sup>29</sup> «È una pietra tenera, non lucidabile, caratterizzata da una morbidezza che la rende di facile lavorazione. Anche se di origine sedimentaria non presenta linee orizzontali di stratificazioni e può quindi essere tagliata e scolpita in qualsiasi direzione. Ha inoltre una notevole capacità di trattenere i dettagli». F. MANNUCCIA, *Il colore di Noto*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 7, 2004, pp. 53-59. Sullo sviluppo nella regione iblea di una «raffinata tecnologia» della lavorazione di questa pietra si veda anche C. FIANCHINO, *Le pietre nell'architettura*, Catania 1988; ID., *Caratteri tecnologici della ricostruzione settecentesca nella Sicilia sud-orientale*, Catania 1983.

<sup>30</sup> Sulla facciata della chiesa madre di Noto si veda: M. R. NOBILE, *Il prospetto della chiesa madre di Noto*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 1, 2002, pp. 59-68. Nello stesso volume si vedano anche altri saggi sulla chiesa madre di Noto in generale.

<sup>31</sup> È registrata la presenza in cantiere di Rosario Gagliardi a partire degli anni Quaranta del Settecento. Nelle facce concave prospicienti il vuoto centrale della scala si conserva ancora inciso il numero d'ordine in ognuno dei gradini.

<sup>32</sup> Una variante siciliana di questo modello è quella del convento dei Padri Crociferi a Palermo (fine XVII secolo), sempre di grandi dimensioni ma di forma ovale. Il progetto è di G. Amato (si veda il contributo di M. R. Nobile, *infra*) e sebbene si possa intuire un'impronta «palladiana» alcuni elementi, come il codolo e l'intradosso liscio, appartengono pienamente all'ambito mediterraneo. Le finiture sono alquanto grezze, forse dovute al tipo di pietra che non è un calcare compatto.

<sup>33</sup> Il caracol di San Domenico risulta leggermente più grande di quello di San Carlo: nel primo (diametro totale 1,74 m) il vano scala è di 0,64 m, mentre nel secondo (diametro totale 1,30 m) è di 0,48 m; il vuoto centrale 0,46 m e 0,34 m rispettivamente. Le altre porzioni risultano identiche nei due casi: l'altezza della spira è di 3 m ed è composta da 12 gradini.

<sup>34</sup> La data appare certa in base al ritrovamento -durante i recenti restauri della facciata- di una lastra all'interno della torre che reca la data 1818: «casa con orologio e scala a lumaca costrutti nel 1818 Illmi. Senatori s.d Vincenzo Blanco, s.d Vincenzo Ardizzone, s.d. Alessandro Campo, s.d. Giovanni de Benedictis, s.d.d. Mario Rizza». La torre campanaria dovrebbe datarsi alla metà del Settecento, cioè nella fase di completamento della facciata. Per il duomo di Siracusa si veda: M. R. NOBILE, *I volti della sposa: le facciate delle chiese madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000; ID., *Il tempo grande costruttore. Il duomo di Siracusa*, in «Casabella», a. LXVIII, 727, 2004, pp. 82-89.

<sup>35</sup> Si veda M. R. NOBILE, *Modica. San Giorgio*, Palermo 2005.

<sup>36</sup> In questo caso l'imposta inclinata della volta è sottolineata da una fascia (cornice) sporgente. Un esempio molto simile, anche se per

datazione (fine XII secolo) non ha riscontri apparenti con il caso di Modica è la *decenda* che si trova nella Porta di *Bab-al-Futuh* (Cairo) dentro le mura di cinta.

<sup>37</sup> Sull'argomento si veda: A. ZARAGOZÁ CATÁLAN, *Arquitecturas del gotico mediterraneo*, in *Una arquitectura gótica...*, cit., pp. 105-192, in particolare pp. 150-151; M. M. BARES, *Il castello Maniace di Siracusa. Stereotomia e tecniche costruttive nell'architettura del Mediterraneo*, Siracusa 2011, pp. 143-149.

<sup>38</sup> Nella facciata la nicchia che incornicia la Santa si chiude con un arco *abocinado* con la direttrice leggermente inclinata verso l'arco maggiore.

<sup>39</sup> Nel 1750 è registrata la presenza di Vincenzo Sinatra: «fare di stucco due cappelle ... giusta il disegno formato dall'architetto Sinatra». Trattandosi di finiture potrebbe desumersi che sia stata una fase finale del cantiere. Al momento non sono state rintracciate altre notizie. Si segnala comunque che la porta che conduce alla sagrestia da dove si accede infine alla scala, che si trova vicina alla zona absidale che di solito è la prima ad innalzarsi nel cantiere di una chiesa, reca la data 1711. Si veda L. CUGNO, *Regesto*, in C. G. CANALE, *Noto la struttura continua della città tardo barocca*, Palermo 1976, pp. 253-300, in particolare p. 278, doc. 119.

<sup>40</sup> Sulla costruzione della chiesa si veda: E. MAGNANO DI SAN LIO, *Giovan Battista Vaccarini. Architetto siciliano del Settecento*, 2 voll., Siracusa 2004, I, pp. 222-263.

<sup>41</sup> Già nel 1741 è registrata una fornitura da mastro Eustachio Cannarella di Siracusa di «tutta quella pietra bianca». *Ivi*, doc. 17.10-17.11.

<sup>42</sup> De la Rue segnala che questo tipo di scala è alla "maniera" di quelle per accedere alle tribune che si trovano nella cappella reale a Versailles: «On nomme vis à jour un escalier sans noyau, dont le dessous des marches estant délardé tourne en limaçon & dont l'espece de limon rampant & courbe fur lequel doit porter la rampe de fer, se trouve formé par teste de chaque marche, c'est de cette manière que faits les deux escaliers qui servent pour monter aux tribunes de la chapelle du Roy à Versailles». Si veda: J. B. DE LA RUE, *Traité de la coupe des pierres...*, cit., pp. 146-148.

<sup>43</sup> Cfr. A. FRANÇOIS FRÉZIER, *La théorie de la pratique de la coupe...*, cit., pp. 291-300.

<sup>44</sup> Nel suo trattato del 1773 Paolo Labisi dedica un lungo paragrafo alle scale sottolineandone l'importanza: «La scala principale di una casa o edificio, è quella, che conduce da un appartamento all'altro; e questo non può impedirsi ... dovrebbe fabbricarsi fuori dell'abitato o nella strada pubblica per pura necessità, anche con qualche detrimento lecito della casa vicina; e ciò per essere la parte principale, più nobile, e necessaria nell'edificio, che adorna la strada istessa. Ella non deve farsi minore in larghezza di piedi tre cioè palmi 3:3/4; ne maggiore di piedi 6 cioè palmi 7:1/2 nelle case private. I giurisperiti per mancanza di cognizione, credono, che nel dilora trattato di servitù invece di scale volesse dirsi scuole, e ciò perché giudicano che le scuole fossero le privilegiate a non essere soggette ad alcun pregiudizio, perché impiegate al bene pubblico e non già le scale, imperocché le considerano di minore comodo al pubblico, il che è un errore di costoro, per non sapere cosa sia scala, e l'uso di essa, giacché non solo è comoda, e necessaria al pubblico, ma anche al privato edificio». P. LABISI, *Della Scala*, in *La scienza della architettura civile*, ms., tomo IV, 1773, Biblioteca Comunale di Noto, pp. 72-73.

<sup>45</sup> Per i disegni del complesso dei Padri Crociferi a Noto si veda: E. GAROFALO, *Paolo Labisi. Disegni per il complesso dei Crociferi a Noto*, in *Ecclesia Triumphans...*, cit., pp. 114-119. Nello stesso saggio si vedano le indicazioni bibliografiche relative alla figura di Paolo Labisi e alla sua produzione grafica.

<sup>46</sup> In realtà la pianta con il corrispettivo vuoto centrale viene disegnata in due tavole: «sezione trasversale del dormitorio superiore» e in quella relativa al «Taglio trasversale del declive appartenente al lato rivolto al Mezzogiorno»; disegni di P. Labisi per il complesso dei Padri Crociferi a Noto.

<sup>47</sup> Il frontespizio del trattato porta la seguente scritta: «Breve ristretto delli cinque ordini dell'architettura secondo le regole di Iacomo Barozzio da Vignola, Andrea Palladio, Vincenzo Scamozzi». Per approfondimenti: D. SUTERA, *Il Breve ristretto delli cinque ordini dell'architettura*



tura... di Agatino Daidone (1714): struttura, fonti, modelli, obiettivi, in *I libri e l'ingegno, studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)*, a cura di G. Curcio, M. R. Nobile, A. Scotti Tosini, Palermo 2010, pp. 89-92.

<sup>48</sup> A. Daidone: «Le scale a lumaca si fanno alcuna volta con la colonna nel mezzo et alcuna volta vacue, il diametro delle prime AB si divide in 3 parti uguali, una si da alla colonna e 2 restano p li gradi, il diametro delli secondi CD, si divide in 4 parti uguali con 2 si formano li gradi et altri 2 restano al vacuo di mezzo»; *ivi*, p. 19 (tavola relativa alle scale). A. Palladio: come nella citazione precedente per le chiocciole «con la colonna nel mezzo» si consiglia di dividere il diametro in tre parti e lasciare due per i gradini e una per la colonna centrale mentre per quelle «vacue si divide il diametro in quattro parti: due si danno à i gradi, e due restano al luogo di mezzo». Cfr. A. PALLADIO, *I Quattro libri dell'Architettura*, [Venezia 1570] 1581, p. 61.

<sup>49</sup> Palladio descrive il modello con il vuoto in mezzo e i gradini “storti” che consiglia principalmente per i luoghi molto stretti ma elogia anche la bellezza delle forme risultanti più riuscite nel caso di quella ovale: «Le scale a lumaca, che a chiocciola ancho si dicono, si fanno altrove ritonde, & altrove ovate: alcuna volta con la colonna nel mezo, & alcuna volta vacue, ne i luoghi stretti massimamé se si usano: perche occupano manco luogo, che diritte: ma sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle, che nel mezo sono vacue: percioche ponno avere il lume dal di sopra: e quelli che sono al sommo della scala veggono tutti quelli, che saliscono, ò cominciano à salire e similmente sono da questi veduti.» Cfr. A. PALLADIO, *I Quattro libri...*, cit., pp. 60-63.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>51</sup> Tra i manoscritti della Biblioteca Comunale di Noto si distingue un volume che risulta uno scritto teorico corredato da disegni. La parte relativa al testo -preceduta da un frontespizio che riporta la scritta in nota (forse aggiunta successivamente): «Per uso proprio dell'Architetto Reggio della Città di Noto Dn.: Paolo Labisi»- risulta la traduzione, trascrizione e in minima parte rielaborazione del testo relativo al trattato del filosofo e matematico tedesco Christian Wolff, *Elementa Matheseos Universae* (IV tomo), curata dallo studioso -e forse secondo una cronaca locale (V. Arezzo Prado, 1862) “precettore” di Labisi- Francesco Maria Sortino.

<sup>52</sup> «Delineare un coclidio. Risoluzione (tav. 14, fig. 29). 1° - Si descriva al semi diametro dell'asse un circolo, ed un altro concentrico se ne descriva all'intervallo della intera lunghezza dello scaglione. 2° - la periferia si divida in tanto numero di parti uguali, quanti sono i scaglioni del coclidio, ed applicata la regola al centro, e a ciascun punto delle divisioni si menino rette tra l'una e l'altra periferia; queste distinguerano i scaglioni». *Ivi*, ff. 154v-155r.

<sup>53</sup> Si veda: «cochlium ex fundamento protratum cum omnibus lineis necessariis ex quibus factum est» in A. DÜRER, *Institutionum geometricarum libri quatuor*, Arnheimium 1605, p. 13.

<sup>54</sup> Cfr. A. FRANÇOIS FRÉZIER, *La théorie de la pratique de la coupe...*, cit., pl. 105, figg. 185-187.

<sup>55</sup> Il libro sarebbe: G. DESARGUES, *Pratique du Trait... Pour la coupe des pierres en l'architecture*, Paris 1643.

<sup>56</sup> Per ulteriori informazioni sull'argomento rimando a: M. M. BARES, *La vis de Saint-Gilles del Castello Maniace di Siracusa: un'audace sperimentazione di stereotomia*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 4, 2007, pp. 15-23; M. R. NOBILE, *La Scala di Palazzo Verdala a Malta*, *ivi*, pp. 24-28; A. ZARAGOZÀ CATÁLAN, *La escalera de caracol tipo vis de Saint Gilles*, *ivi*, pp. 8-14; sul castello Maniace: M. M. BARES, *Il castello Maniace di Siracusa. Stereotomia e tecniche costruttive nell'architettura del Mediterraneo*, Siracusa 2011; su Noto Antica e il castello: EAD., *La cappella Reale di San Michele nel castello di Noto Antica (XII-XVI secolo)*, Palermo 2012; *Frammenti Medievali. Da Noto Antica al Museo Civico di Noto*, a cura di L. Guzzardi, M. M. Bares, Siracusa 2010. M. M. BARES, *Noto nel Quattrocento*, in *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006: due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Noto, maggio-luglio 2006), a cura di M. R. Nobile, Palermo 2006, pp. 59-64.

<sup>57</sup> In questo senso appare importante ricordare che sebbene ancora non siano stati rintracciati esempi di questo periodo in Val di Noto, due modelli molto vicini sono rappresentati dalla scala del duomo di Milazzo (Messina) che dava accesso all'abitazione del canonico, e da quella di San Gregorio a Zeytun (Malta).